TEMI DEL GIORNO

I figli privati

I GENITORI in gita al Castelli e, chiusi in casa, tre figli (dai cinque mesi ai tre anni) che piangono per la fame: e quindi l'intervento dei carabinieri, l'invio dei bimbi in un orfanotrofio, l'arresto dei genitori accusati di abbandono di minore e maltrattamenti. Tutto questo è successo a Roma, due giorni fa; ed ha suscitato, com'è comprensibile, molta emozione e indignazione. I genitori sono stati definiti « snaturati » e qualcuno ha tentato perfino di creare un clima di linciaggio. Poi, come scrive il *Tempo*, « l'indignazione ed il senso di giustizia della opinione pubblica sono stati appagati dalla notizia dell'arresto dei coniugi ». Punto e a capo. Fra due giorni — essendo ormai « appagato » il senso di giustizia — non se ne parlerà più. Ed altra cronaca nera troverà spazio per titoli più vistosi ed emozionanti.

E qui, appunto, è il vero motivo di indignazione. Perchè — ben al di là della grave responsabilità individuale dei due genitori — l'episodio di Roma ripropone un problema che non può essere chiuso da un semplice arresto. E' il problema della responsabilità dell'intero collettivo sociale (attraverso le sue istituzioni organizzate) nei confronti dell'infanzia. Un problema che, in una società moderna, non può aprirsi soltanto — come avviene in Italia — quando giunge l'età scolastica. Una società civile, oggi, ha l'obbligo di curare e seguire i bambini fin dalla nascita; uscendo finalmente da quella primitiva concezione della famiglia che ne delega la tutela (come in un mostruoso rapporto di proprietà privata) ai soli genitori: anche quando questi non hanno i mezzi (economici o morali) di provvedere alla loro educazione. Il tema — che è anche quello dell'educazione degli educatori — va ben oltre il caso eccezionale di Roma. L'accusa (a quei genitori ed all'intera società) non può risolversi in termini di pura assistenza alimentare: ammenochè non si voglia ritenere che sia sufficiente avere i mezzi per pagare una governante (o nascondere i figli in un collegio svizzero, spacciandosi per loro fratelli) per avere risolto il problema ed eliminato lo scandalo.

Dario Natoli

Tutti a Messa, in divisa e in riga

« COMUNICO ai Signori Insegnanti che sabato, 20 maggio, alle ore 9, nella Chiesa della Madonna del Carmine, sarà celebrata una Santa Messa per consentire *(sic!)* ad alunni e Insegnanti di soddisfare al Precetto Pasquale.

« Gli alunni, compresi quelli del turno pomeridiano, verranno a scuola in perfetta tenuta scolastica alle ore 8,30.

« Inquadrati, in perfetto ordine, accompagnati dai relativi insegnanti, si recheranno in Chiesa per il Sacro Rito. Alla fine, riaccompagnati, torneranno a scuola per assistere nella palestra alla recita preparata per la Festa della Mamma.

« Le confessioni saranno effettuate in sede nella giornata di venerdì. Si raccomandano ordine, puntualità, disciplina, presenza di tutti i maestri, trattandosi di impiego di ore scolastiche ».

Dove siamo? Chi scrive così? Questa circolare — che abbiamo riportato integralmente (maiuscole comprese) — non riguarda le scuole portoghesi di Salazar, nè quelle spagnole di Franco, né quelle greche di re Costantino e dei suoi « colonelli ».

No. E' stata diramata, in Italia, dalla Direzione Didattica Statale di Sersale (Catanzaro). Ogni commento, veramente, è superfluo. Ma basterà segnalare questo inqualificabile episodio perché le velleità militar-confessionali della Direzione Didattica di Sersale vengano stroncate dalle « competenti autorità » (Provveditorato, Ministero)? Troppo spesso veniamo a conoscenza di fatti consimili, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, per essere tranquilli.

Mario Ronchi

I senatori d.c. per limitare il diritto di sciopero

I senatori della DC, riuniti ieri in assemblea, hanno approvato un grave ordine del giorno sulle agitazioni dei magistrati, dei dipendenti statali, dei parastatali, dei dipendenti degli Enti locali e « dei lavoratori di essenziali servizi ».

Il documento esprime « preoccupazione » per queste agitazioni partendo dalla necessità del « contenimento della spesa pubblica », e torna a sollecitare la regolamentazione del diritto di sciopero. In attesa di giungere a questo, i senatori d.c. chiedono che siano i sindacati a realizzare « la esigenza dei limiti di sciopero ».

Su politica estera e SIFAR dilagano di nuovo i contrasti

Caotica situazione nel centro-sinistra

NELLA DC NASCE LA CORRENTE TAVIANI QUASI ROTTURA NEL PSU A ROMA

Gli ultimi avvenimenti politici hanno avuto un riflesso, di cui è difficile al momento valutare tutta la portata, nella stessa DC, dove intorno al ministro Taviani si va coagulando una nuova corrente. Un passo decisivo in questo senso è da vedersi nella riunione « conviviale » che ha avuto luogo ieri in un ristorante romano, e alla quale, insieme al ministro degli Interni, erano presenti una ventina circa di parlamentari della DC, tra i quali cinque sottosegretari dell'attuale governo. Si tratta per l'esattezza degli on. Sarti, Cossiga, Giglia, Gaspari e Mazza. Tra gli altri parlamentari figuravano il sen. De Dominicis e Morandi, gli on. Baldi, Pala, Dagnino, Canestrari e Pennacchini.

A quanto si apprende, nel corso della riunione sono state rivolte critiche sia alla direzione della DC sia alla direzione del governo. La corrente — o movimento, come intenderebbe definirsi — viene a costituire un elemento di differenziazione all'interno della maggioranza doroteo-fanfaniano-scelbiana che controlla oggi il partito. Per quanto concerne il governo, non è un mistero che le recenti vicende parlamentari a proposito dello scandalo SIFAR hanno accentuato contrasti più antichi esistenti fra Taviani e il presidente del Consiglio, che non ha risparmiato sforzi per indurre il ministro degli Interni a recedere dalle sue dichiarazioni di « corresponsabilità » — peraltro non molto chiare nel loro scopi — senza ottenere alcun risultato.

Il fatto complica indiscutibilmente i problemi dell'equilibrio interno della DC, dove, sotto la coltre dell'accordo di maggioranza, sono in corso lenti processi di riaggregazione al di là delle vecchie divisioni di corrente. Da questo punto di vista, la costituzione del « gruppo » Taviani potrebbe essere interpretata in funzione anti-Rumor. Ciò sarebbe confermato dalle dichiarazioni rese da una delle personalità partecipanti alla riunione, secondo cui, nel caso che il segretario della DC insistesse per la convocazione del congresso nazionale in autunno — che Taviani respinge — il gruppo renderebbe ufficiale la propria costituzione.

In serata è giunta, puntuale, la smentita di Taviani, il quale ha fatto dire da un suo portavoce che sono false le « illazioni » sugli argomenti che sarebbero stati trattati « in un incontro odierno fra l'on. Taviani ed alcuni suoi amici parlamentari ». Il che è un modo per confermare, almeno, che l'incontro c'è stato. Ma non sarà certo questo tipo di smentite ad attenuare la caotica situazione esistente nel centro-sinistra. Fra l'altro, la DC sembra voler sfruttare puntigliosamente ogni occasione di polemica col PSU. Stamane il *Popolo* pubblicherà una lettera firmata da ben 94 deputati dc. che deplorano con sdegno il commento dell'*Avanti!* al viaggio di Paolo VI a Fatima.

PSU A ROMA Anche a Roma la situazione interna nel PSU ha raggiunto il limite di rottura. Una lunghissima riunione del Direttivo della federazione si è conclusa la notte scorsa con la votazione di un ordine del giorno appoggiato dal co-segretario on. Palleschi, nel quale si sostiene fra l'altro che « *l'escalation* impedisce il raggiungimento della pace e favorisce il radunarsi attorno alla politica di Johnson di tutta la destra americana. Soltanto la fine dei bombardamenti nel Vietnam e la fine della *escalation* possono permettere trattative di pace alle quali partecipi con pari diritto il FNL ». Il documento è stato approvato con 46 sì, 6 no, 3 astenuti: nove dei presenti non hanno partecipato alla votazione. La sinistra ha dichiarato di votare in favore, soprattutto per la parte riguardante la politica estera. Ma è da notare che gli esponenti della destra Ippolito, Battara, Orsello e Landolfi avevano cercato in tutti i modi di impedire la votazione stessa, abbandonando infine la riunione. Tutto questo in un clima di accesa polemica, che ha perfino minacciato di degenerare in rissa.

La riunione dovrebbe riprendere oggi. Sia Palleschi che Ippolito hanno fatto dichiarazioni per dire che esistono nella federazione condizioni « per un ampio accordo », confermando però, al tempo stesso, le rispettive posizioni. In una nota diffusa ieri notte dal COP (centro orientamento politico), della destra, il gruppo demartiniano, « capeggiato dagli on. Palleschi, Venturini e dal vicesindaco Grisolia », veniva accusato di « aver gettato la maschera, presentando un ordine del giorno di rottura della maggioranza autonomista ». Le due parti sono dunque arrivate ai ferri corti, e non si esclude che anche a Roma la destra, capeggiata dagli ex-socialdemocratici, decida di tornare nella vecchia sede di via del Tritone. (Questo mentre la segreteria del PSU si sta affannosamente adoperando per ricucire i contrasti che dividono le altre federazioni. Ieri, per esempio, essa ha deciso di inviare a Pescara, come commissari, Venturini e Amadei). Per misurare la particolare gravità dell'episodio romano, bisogna aver presente che del Direttivo fanno parte ben 6 membri della Direzione nazionale: Ippolito, Battara, Venturini, Palleschi, Righetti e Barnabei.

SMENTITE L'on. Ferri e la Direzione del PSU si sono affrettati a smentire il resoconto pubblicato dal nostro e da altri giornali sulla riunione della segreteria nel corso della quale era stato deciso di sconfessare l'atteggiamento del Direttivo dei deputati in merito all'inchiesta SIFAR.

In realtà, le cose si sono svolte esattamente come abbiamo scritto. C'è stata una sconfessione dell'operato di Ferri, e Nenni si è trovato in difficoltà al punto di dover dire che non conosce l'on. Guerrini. Tanto è vero che quest'ultimo, irritato per aver fatto la figura del capro espiatorio, ha inviato una lettera di protesta a Nenni, Ferri, De Martino e Tanassi. In essa, Guerrini conferma tutto: che il Direttivo del gruppo deliberò, Nenni compreso, di opporsi alla presa in considerazione delle proposte PCI e PSIUP; che egli si era dichiarato contrario alla decisione; che nonostante questo egli aveva riferito ai giornalisti la decisione stessa; che il fatto di aver mutato la decisione non infirma l'esattezza di quanto egli disse ai giornalisti.

Aspettiamo ora che l'on. Ferri smentisca anche questo.

CONSIGLIO MINISTRI Il Consiglio dei ministri si riunisce stamane alle 11. Dovrebbe discutere la sostituzione dello ambasciatore Fenoaltea, la legge elettorale regionale e altri provvedimenti, tra i quali l'aumento dei generi sottoposti a imposta di consumo.

m. gh

Spaccatura nella maggioranza

Colpo di mano d.c. per il Consiglio della magistratura

Con un colpo di mano che ha preso alla sprovvista il ministro Reale e i rappresentanti socialisti nella Commissione giustizia della Camera, la Democrazia Cristiana ha fatto passare con i voti determinanti del MSI un emendamento che svuota di ogni significato la nuova legge sull'elezione dei membri del Consiglio superiore della magistratura. Alla manovra democristiana, i rappresentanti del PCI e del PSIUP in seno alla Commissione hanno reagito abbandonando la seduta. Un amaro commento all'iniziativa democristiana è stato fatto dallo stesso ministro Reale, il quale aveva concordato la nuova legge per il Consiglio superiore della magistratura con gli altri membri del governo.

Sono note le polemiche che da anni seguono l'attività del Consiglio superiore della magistratura. Questo organismo, fin dalla creazione, è nella pratica nelle mani della Cassazione, cioè delle « toghe d'ermellino », che fra membri di diritto e di elezione hanno la stragrande maggioranza. E' questa una situazione alla quale bisogna por fine, conoscendo il modo di pensare dei magistrati di Cassazione, se si vuole una giustizia più democratica.

Una vera riforma della legge per l'elezione del Consiglio superiore avrebbe dovuto permettere a ciascun giudice di votare liberamente i propri rappresentanti. Questo aveva chiesto il PCI. Ma il governo ha cercato di lasciare la preponderanza alla Cassazione, decidendo che, oltre ai membri di diritto, sarebbero andati al Consiglio superiore 6 rappresentanti della Corte suprema, tre della Corte d'appello e tre del Tribunale. L'unica innovazione consisteva in questo: due magistrati di Cassazione uno d'Appello e uno di Tribunale potevano essere eletti anche al di fuori delle liste ufficiali dei candidati. Ciò avrebbe permesso ai magistrati di eleggere due membri della Cassazione fra quelli di idee più avanzate.

Il progetto approvato dal governo e presentato da Reale non conteneva, come si vede, grandi innovazioni. Ma ai democristiani all'ultimo momento non è andato bene neppure così. L'on. Breganze ha infatti presentato un emendamento, togliendo il diritto di essere eletti ai magistrati non compresi nelle liste ufficiali. Ciò significa che la Cassazione avrà la possibilità di scegliere e votare i propri rappresentanti al Consiglio superiore, conservando lo attuale stato di assoluta preminenza.

Per denunciare il colpo di mano dc, avevano parlato il compagno Guidi (PCI) e il compagno Cacciatore (PSIUP).

Commentando l'iniziativa dei democristiani, il ministro Reale ha detto: « Non credo che sia stata una buona cosa. Esaminerò con il presidente del Consiglio il significato di questo voto. In ogni caso, mi sono riservato di riprendere il testo governativo quando il provvedimento sarà discusso in aula ».

Lo stesso ministro, dopo la sospensione della seduta, ha avuto uno scambio di idee con Moro e ha dichiarato ai giornalisti: « Il presidente del Consiglio è perfettamente d'accordo sulla ripresentazione in aula del testo governativo, che rappresenta un accordo e un impegno raggiunto in sede di governo ».

Non sono stati mantenuti gli impegni

IL GOVERNO NON PRESENTA LA LEGGE PER LA RAI-TV

Vivace critica del compagno Lajolo — Nominato ugualmente il comitato ristretto per l'esame dei progetti di iniziativa parlamentare — Imbarazzate « scuse » dell'onorevole Mazza

Malgrado gli impegni ufficialmente presi e recentemente ribaditi più volte, il governo non ha mantenuto la promessa di presentare il proprio progetto di legge per la riforma della Rai-Tv, in obbedienza a quanto richiesto dalla stessa Corte Costituzionale fin dal 1960. Ieri mattina infatti, nel corso della riunione congiunta delle commissioni Interni e delle Poste e Telecomunicazioni, il sottosegretario on. Mazza si è limitato a presentare le « scuse », per un « ritardo » che dura ormai da diciotto anni e che conferma la precisa volontà della Democrazia cristiana (ed oggi dei suoi alleati di centro-sinistra) di perpetuare la situazione di illegalità in cui si trova l'Ente radiotelevisivo.

Tuttavia, malgrado questo ennesimo tentativo di conservare la Rai Tv sotto il controllo di parte del potere esecutivo, un passo avanti è stato compiuto: il compagno on. Lajolo, al termine di un duro intervento, ha chiesto infatti che venisse egualmente nominato immediatamente il Comitato ristretto che deve esaminare i progetti di legge presentati dai vari partiti, per sottoporli infine all'esame del Parlamento. La proposta del compagno Lajolo è stata accolta dal presidente, on. Sullo, ed il Comitato ristretto è stato così nominato ed entro la prossima settimana inizierà i suoi lavori.

La decisione è assai importante, perchè — come ha detto il compagno Lajolo nel suo intervento in Commissione e, più tardi, nel corso della riunione della Commissione di vigilanza sulla Rai-Tv — questa ennesima fuga del governo dimostra la volontà di calpestare ogni legalità ed ogni volontà dell'opinione pubblica; rivela la sua decisione di presentarsi ancora una volta alle elezioni generali mantenendo il controllo assoluto su un mezzo adatto a coartare l'opinione pubblica.

La Rai-Tv, infatti, non può oggi garantire alcuna obiettività giacchè — invece di essere controllata dal Parlamento — è nelle mani del potere esecutivo e, in particolare, della Democrazia cristiana. In questa situazione ogni forma di controllo — che comunque deve esercitarsi a posteriori — risulta inefficace;

Di questo stato di cose — la cui illegalità è stata denunciata dalla Corte Costituzionale, che ha ricordato come il regime di monopolio della Rai-Tv può essere lecito soltanto se l'Ente venga posto sotto il controllo dello Stato e non del governo — sono oggi responsabili anche i socialisti ed i repubblicani: i quali, come i comunisti, per diciotto anni hanno chiesto la riforma e, oggi che sono al governo, deludono le attese dell'opinione pubblica ed i loro impegni di partito.

In sede di Commissione di vigilanza, sono anche intervenuti il sen. Schiavetti del PSIUP, l'on. Jacometti del PSU — che hanno sollecitato la riforma —, l'on. De Pascalis (PSU) che ha anticipato il dubbio che la legge non si possa più fare in questa legislatura, il compagno sen. Francavilla che ha dimostrato, con alcuni esempi inoppugnabili, la parzialità della Rai-Tv. Ha replicato, eludendo tutti i problemi di fondo, il dott. Bernabei, direttore generale dell'Ente.

Con PCI, PSU, PSIUP e PRI

Giunta di sinistra eletta a Sciacca

Convegno di giovani dc dominato dal tema del rapporto col PCI

nostra redazione

PALERMO, 18.

Il processo di unità tra le forze della sinistra siciliana ha segnato stamane a Sciacca — ricco centro agricolo dell'Agrigentino con oltre trentamila abitanti — un nuovo successo, che è tanto più significativo in quanto conseguito a poco più di tre settimane dal voto regionale.

Qui, dunque, PCI, PSIUP, PSU e PRI hanno dato vita ad una giunta popolare presieduta dal socialista unificato Segreto e composta da quattro assessori comunisti (Venezia, Caracappa, Messina e Friscia), due socialisti del PSU (Santangelo e Turturici), un socialista proletario (Baldassano) e dal repubblicano Indelicato.

La riconquista del Comune da parte delle forze popolari (già nel passato esse, sia pure per un breve periodo, avevano detenuto il potere municipale) costituisce — è opportuno sottolinearlo — la fase conclusiva di un interessante fenomeno di maturazione della rivolta contro la DC che, pur avendo conquistato tre anni fa la maggioranza assoluta in Consiglio, ha visto lentamente scemare la sua forza e negli ultimi tempi si era ridotta ad amministrare con l'appoggio determinante dei monarchici e dei fascisti dando paurosamente incremento alla speculazione edilizia, al *deficit*, al disordine amministrativo.

Da questa situazione nuova infa è venuta a cementare l'unità delle forze di sinistra che insieme avevano presentato nei giorni scorsi una mozione di sfiducia alla giunta dc, costringendola a precipitose dimissioni.

Ed è in questo contesto che è maturata la decisione di dare vita ad una amministrazione che pur non contando sulla maggioranza assoluta (lo schieramento popolare ha venti seggi su quaranta) rappresenta tuttavia una forza unita e capace di avviare il Comune su una strada ben diversa da quella in cui l'aveva cacciata la DC.

Ma, quello che più oggi conta, la pur importante vittoria di Sciacca non costituisce un fatto isolato: nello stesso circondario è appena caduta la Giunta di centro-sinistra di Santa Margherita Belice dove esistono le concrete premesse per costituire ora una amministrazione di sinistra; in crisi, per l'incalzante iniziativa unitaria sono altre giunte-chiave come, per esempio, quella di Corleone; e bene avviato è ormai il lavoro di molte altre grosse amministrazioni popolari costituite negli ultimi mesi sconfiggendo la DC (Gela, Adrano, Favara, ecc.).

Intanto il tema nuovo del rapporto con la sinistra si fa strada anche in settori cattolici: un convegno regionale dei giovani democristiani, svoltosi qualche giorno fa ad Acireale, ha dato molta preoccupazione ai dorotei con l'aleggiare per tutti i lavori del ricorrente motivo della necessità del dialogo con i comunisti (e c'è voluto un intervento personale del proconsole *di Rumor, Gullotti, per cancellarne* l'esplicito riferimento dal documento finale); serpeggia nelle fila del PRI (a Trapani l'on. D'Antoni ha aperto una vivacissima polemica con La Malfa reclamando un « basta » con il centro-sinistra); si coglie sempre più evidente nella stessa base socialista che avverte la gravità della crisi che sta investendo le organizzazioni del partito, soprattutto qui in Sicilia, e che si manifesta persino nella completa assenza del PSU *in quanto tale* dalla campagna elettorale (De Martino *aprirà* solo domenica prossima la campagna a Palermo).

g. f. p.

Senato: dibattito sulla nuova legge di PS

AGGRAVATE LE NORME SUL FERMO DI POLIZIA

Lo schema governativo ricalca quello del vecchio testo fascista — Il compagno Kuntze mette in luce i gravi limiti del progetto — Concesse alcune autorizzazioni a procedere

Il Senato ha iniziato ieri il dibattito sulla nuova legge di PS proposta dai comunisti fin dal 1964 e sulle modifiche alla legge fascista presentate nell'estate dell'anno scorso dal governo.

Il compagno KUNTZE (PCI) ha deplorato il metodo, assunto a sistema, di bloccare le proposte di iniziativa parlamentare, col pretesto che analoghi provvedimenti sono in via di approntamento da parte del governo. Così il disegno di legge comunista ha atteso tre anni per essere discusso, congiuntamente alle proposte di modifica parziale predisposte dal governo. Kuntze ha deplorato inoltre che il governo, appoggiato dalla maggioranza della commissione abbia scelto la via delle modificazioni parziali, continuando così a muoversi nella tradizione autoritaria delle vecchie leggi fasciste di PS. Una nuova legge di PS — ha detto Kuntze — deve garantire in primo luogo l'esercizio dei diritti costituzionali dei cittadini. In tal senso si muove il nostro disegno di legge, mentre quello governativo ha un indirizzo sostanzialmente opposto. Si sarebbe dovuto limitare al massimo il potere discrezionale dell'autorità di PS, che è stato sempre fonte di abusi e discriminazioni. Ma il progetto governativo mantiene il potere derogatorio del prefetto, che finisce col diventare un legislatore di comodo, autorizzato a sospendere l'esercizio dei diritti costituzionali dei cittadini, in manifesto contrasto con la Costituzione. Kuntze ha illustrato poi le innovazioni previste dal progetto del PCI, che fissa precisi limiti alla attività dell'autorità di PS prevedendo sanzioni per chi li travalichi.

Il senatore comunista ha ricordato la profonda innovazione contenuta nel testo presentato dal PCI, che in tema di diritto di riunione, attribuisce al sindaco poteri di intervento finora attribuiti al questore. Tutti questi criteri innovatori, ha detto Kuntze, sono respinti dal provvedimento governativo che mantiene lo schema del vecchio testo, anche per quanto riguarda le autorizzazioni di polizia per il rilascio di tutte le licenze. Egualmente il sistema di impugnazioni è attribuito solo all'autorità amministrativa, mentre i comunisti prevedono il ricorso all'autorità giudiziaria, nel caso in cui un diritto sia leso. Kuntze infine ha criticato il fermo di polizia, poichè nel testo del governo viene aggravata la situazione già sancita dalla legge fascista. Infatti, si prevede la possibilità di fermo, fuori dei casi di eccezionale necessità ed urgenza previsti dalla Costituzione e di proroga di 7 giorni, non previsti dallo stesso testo fascista che limita il fermo a 48 ore.

In questo momento in cui — ha detto Kuntze — anche in relazione alle degenerazioni del SIFAR e di altri delicati organismi dell'apparato statale, nel paese si esige la garanzia del rispetto dei diritti democratici, il parlamento deve approvare una legge di PS che finalmente si adegui ai principi della Costituzione.

In precedenza il Senato ha discusso una serie di autorizzazioni a procedere richieste dall'autorità giudiziaria per presunti reati contestati ai membri della assemblea.

Sono state respinte le autorizzazioni a procedere richieste per addebiti di natura politica nei confronti dei compagni Di Paolantonio, Santarelli, Gomez D'Ajala, Francavilla, Caponi, Ferretti. Egualmente sono state respinte le richieste a procedere nei confronti dei giornalisti Indro Montanelli e Guglielmo Zucconi accusati di vilipendio alle assemblee legislative. Sono state invece approvate le autorizzazioni a procedere contro il ministro Tolloy per un reato di evasione fiscale collegato alla compravendita di titoli azionari, contro il senatore dc Berlingieri per una contravvenzione al codice della strada (uso eccessivo di segnalazione acustica a Roma in via del Tritone) e contro il senatore dc De Dominicis per omicidio colposo di cui si sarebbe reso responsabile alla guida di un'Alfa Romeo 1900.

f. i.

Camera: la votazione degli emendamenti al progetto governativo

Attacco repubblicano alla legge ospedaliera

Il vivace intervento di Melis (PRI) — Il centro-sinistra sta dimostrando di voler abbandonare la prospettiva del servizio sanitario nazionale — Approvato il trattamento economico dei previdenziali

L'appellativo di « tutore degli enti mutualistici » (che sono feudo della DC), rivolto al ministro della Sanità Mariotti e un duro attacco del deputato repubblicano Melis, che ha rimproverato al ministro di non fare onore al suo Partito, hanno caratterizzato l'animata seduta di ieri alla Camera, nella quale è proseguito l'esame e la votazione degli emendamenti ai primi articoli della legge ospedaliera.

In sostanza, il centro-sinistra sta dimostrando di voler abbandonare del tutto l'idea di attuare, sia pure gradualmente, il servizio sanitario nazionale previsto dal capitolo VII del Piano quinquennale, servizio di cui il riordinamento dell'attività ospedaliera dovrebbe essere un primo importante passo. Nella seduta di mercoledì erano stati respinti, dopo una vivace discussione, gli emendamenti presentati dai compagni onorevoli GUIDI e MONASTERIO, tendenti a ricondurre gli ospedali ecclesiastici sotto le norme della nuova legge in modo da eliminare per essi tutti i privilegi di cui attualmente godono. Ieri i gruppi comunista, socialista proletario e i deputati del PRI hanno dato battaglia su altri due punti fondamentali della legge: i rapporti tra ospedali e mutue e la caratteristica dei futuri enti ospedalieri. In particolare i deputati comunisti MORELLI, ALBONI, Guido DI MAURO hanno sostenuto l'esigenza di trasferire sotto la gestione degli ospedali pubblici gli ambulatori specialistici delle mutue in modo da unificare il servizio eliminando inutili doppioni e avviando così quel collegamento che deve preparare il servizio sanitario.

A favore del servizio sanitario nazionale, di cui nella legge governativa non si fa più menzione, ha svolto un acceso intervento il deputato MELIS del PRI, il quale ha richiamato il ministro alle sue iniziali idee riformatrici che avevano trovato formulazione nel primitivo progetto, poi completamente svuotato dalla DC. Ma anche l'emendamento dell'onorevole Melis è stato respinto.

Il governo e la maggioranza hanno invece accolto un emendamento dell'on. Maria Alessi Catalano (PSIUP) che aggiunge ai compiti del nuovo ente ospedaliero anche la facoltà di istituire centri per il recupero funzionale, e un altro emendamento dell'onorevole Melis relativo alle prerogative del Piano regionale ospedaliero.

Il secondo punto, su cui è intervenuto il compagno onorevole SCARPA (PCI), è quello relativo all'articolo 5 della legge che prevede la fusione di due o più ospedali sotto un unico ente ospedaliero. L'emendamento, tendente a sopprimere la possibilità di fusioni, è stato respinto.

La Camera ha infine approvato a scrutinio segreto con 197 voti a favore e 123 contrari, il disegno di legge, già votato a maggioranza dal Senato, che disciplina il trattamento economico del personale degli istituti previdenziali. I comunisti e i socialproletari hanno votato contro in quanto il provvedimento, oltre a costituire un pericoloso precedente perchè limita il diritto di contrattazione sindacale, mantiene il personale previdenziale, specie quello con qualifiche più basse, in uno stato di precarietà.

Il compagno onorevole ALBONI (PCI), all'inizio della seduta alla Camera, ha illustrato i motivi che hanno indotto il gruppo comunista a presentare una proposta di legge per l'assistenza sanitaria in tutta la sua estensione (generica, specialistica, ambulatoriale e domiciliare, protetica, ospedaliera e farmaceutica) oltre che per l'assistenza economica e per il diritto al collocamento obbligatorio a favore dei mutilati e invalidi civili. A sua volta il compagno onorevole MAGNO (PCI) ha chiesto ed ottenuto la presa in considerazione, con procedura di urgenza, della proposta di legge per l'agevolazione fiscale per lo spirito e l'acquavite

Milano

Rettore punisce manifestanti per il Vietnam: occupata l'Università

Gli studenti romani di Architettura chiedono una istruttoria sulla Facoltà

L'Università statale di Milano è stata occupata per una notte — dalle 20 di sera alle nove di ieri mattina — da studenti, professori e assistenti. L'occupazione simbolica era stata decisa al termine di un'affollatissima assemblea di protesta contro arbitrari e gravi provvedimenti del Rettore: il professor Polvani aveva infatti reso noto di aver aperto un procedimento disciplinare a carico di quattro studenti scelti a caso fra le centinaia di universitari che avevano partecipato ad un'assemblea sul Vietnam durante la quale si era anche solidarizzato con gli studenti in lotta di Roma, Napoli e Torino.

Alla notizia del provvedimento, la risposta degli universitari non si è fatta attendere: veniva convocata un'altra assemblea che decideva di occupare l'università « affermando il proprio diritto democratico di disporre del locale universitario per le proprie riunioni e contestando il diritto arbitrario, tuttora in vigore, che dà strapotere alle oligarchie accademiche ».

Una grave provocazione di chiara marca fascista non ha quasi turbato lo svolgimento dell'assemblea. Durante la notte un ordigno incendiario è stato lanciato contro una vetrata dell'Ateneo e i teppisti sono riusciti a dileguarsi senza che la polizia intervenisse. Sotto la vetrata andata in frantumi si è sviluppato un incendio che gli stessi universitari che occupavano le aule provvedevano a spegnere.

A Milano come a Napoli, come a Roma, in tutti gli Atenei la lotta degli studenti si articola ormai da mesi in forme e modalità diverse, ma mantiene come quest'ultimo episodio ancora una volta dimostra, lo stesso impegno di conquistare all'Università e a la scuola una riforma profonda e democratica.

A Roma, gli studenti di Architettura, riuniti in assemblea dopo la revoca della « serrata », hanno chiesto con voto unanime che venga aperta un'istruttoria sulla Facoltà. Essa dovrà chiarire, in sostanza, il funzionamento della Facoltà stessa di Architettura dove attualmente — sostengono i giovani decisi a mutarne le attuali strutture — non si svolge un'attività di ricerca autonoma; dove interessi particolari e personali imposti da poteri economici esterni alla scuola e che poco o nulla hanno a che fare con la formazione culturale e professionale del futuro architetto, si sovrappongono e si sostituiscono a quelli che invece dovrebbero essere programmi e piani di studio autonomi e liberi. Il risultato più visibile di questo stato di cose è la paralisi stessa degli istituti: ogni anno si iscrivono ad Architettura 600 giovani; solo 30 di loro ne escono laureati; nessuno di loro è, di fatto, preparato a svolgere la professione di architetto.

L'istruttoria proposta dagli studenti al Consiglio di Facoltà che dovrà fornire a questo scopo gli strumenti adatti a giudicare (bilanci generali e consuntivi, situazione reale della ricerca, verbali integrali delle riunioni, incarichi, ecc.), dovrà indagare « sui rapporti — è detto nella mozione votata dall'assemblea — tra il sistema di amministrazione e di programmazione dell'elaborazione della ricerca e il potere economico esterno alla scuola, sulla qualità della ricerca e della didattica nella Facoltà ». Gli studenti, in conclusione, vogliono « leggere », come in un libro aperto e chiaro, l'attività finora svolta e diventare parte attiva e giudicante per il futuro. I risultati di questa istruttoria che può essere definita una vera e propria « resa dei conti » saranno infatti elaborati durante l'estate per preparare sin da ora il blocco delle attività didattiche nel prossimo anno.

Sta ora al Consiglio accademico accettare le richieste avanzate dal movimento democratico degli studenti che, in caso contrario, hanno dichiarato di essere decisi a nuove forme di agitazione. L'assemblea ha deciso inoltre di non riconoscere come suo rappresentanti i membri del Consiglio studentesco di Facoltà gestito dall'Agir e dalla Caravella e di impegnarsi invece a definire nuove forme rappresentative democratiche.

Antimafia: respinto il tentativo dc di bloccare i lavori

La commissione parlamentare antimafia è tornata a riunirsi per l'esame dei problemi connessi al funzionamento della giustizia in Sicilia, con particolare riguardo ai delitti avvenuti nelle zone di Tusa e di Mistretta.

Il dc Gullotti che, alla testa dei suoi amici di partito, aveva abbandonato l'ultima riunione nel tentativo di bloccare la discussione sui gravi fatti già accertati, è stato costretto a ritornare dalla ferma denunzia dei membri comunisti.

Intervenendo sulla proposta sione Gullotti è tornato a prospettare la opportunità di rinviare le riunioni a dopo le vicine elezioni regionali siciliane ». Ha ribattuto il compagno Cipolla chiedendo che la richiesta di Gullotti fosse respinta. Come è poi avvenuto dopo gli interventi del socialista autonomo compagno Simone Gatto e del compagno Vincenzo Gatto del PSIUP. La commissione, quindi, tornerà a riunirsi il 24 maggio.

Mozione del PSU per la Grecia

Ventisei deputati socialisti, primi firmatari Ferri, Cariglia, De Martino e Tanassi hanno presentato ieri alla Camera una mozione nella quale si invita il governo « a prendere ogni iniziativa opportuna nelle sedi internazionali competenti per il ripristino in Grecia delle libertà fondamentali »; nonchè « a condurre una energica azione perchè l'applicazione dell'accordo di associazione tra CEE e Grecia sia sospesa sino a che non sia ristabilito in questo paese un regime democratico ».

I deputati aclisti per il blocco dei fitti

Anche il gruppo dei deputati democristiani aderente alle ACLI ha preso posizione per il blocco degli affitti che il governo vorrebbe « liberalizzare » dal 1. luglio. Come è noto i gruppi del PCI e del PSI hanno già chiesto la proroga del blocco.

La situazione — è detto in un comunicato che riferisce il pensiero dei deputati aclisti — è soprattutto preoccupante per i ceti dai redditi più modesti qualora dovesse prevalere il progetto governativo di sblocco.